

LO STRANIERO CHE VENNE A STARE DA NOI



Alcuni mesi prima che io nascessi, mio padre incontrò uno straniero che non era mai stato dalle nostre parti. Fin dall'inizio mio padre fu incantato da questo affascinante nuovo arrivato, e ben presto lo invitò a venire a stare da noi. Lo straniero accettò di buon grado. Si trovava nella nostra casa a darmi il benvenuto quando, qualche mese più tardi, venni al mondo.

Crescendo, non misi mai in dubbio il posto dello straniero nella nostra casa. Nella mia giovane mente, ogni membro della famiglia aveva uno speciale spazio riservato. Mio fratello Alberto, maggiore di me di cinque anni, era il mio modello. La mia sorellina Alice mi dava la possibilità di interpretare il ruolo del fratello più grande, e di perfezionare l'arte di far dispetti. La mamma mi insegnava ad amare la Parola di Dio e mio padre mi insegnava a prestare ad essa ubbidienza.

Lo straniero, invece, era il nostro raccontastorie. Egli sapeva intessere racconti molto avvincenti. Avventure, misteri, commedie erano i temi delle sue conversazioni quotidiane. Lo straniero era capace di tenere, ogni sera, tutta la nostra famiglia incollata per ore davanti a lui, come sotto l'influenza di un incantesimo.

Se avevo delle curiosità da soddisfare nel campo della politica o della storia o della scienza, lui sapeva tutto: conosceva il passato, capiva il presente, e sembrava in grado di predire il futuro. I quadri che dipingeva erano così realistici che io spesso ridevo o piangevo nel guardarli.

Lo straniero era un amico per tutta la famiglia. Un giorno portò il papà, Alberto e me alla nostra prima partita di campionato di calcio. Egli ci incoraggiava sempre a guardare film; si dava persino da fare per farci conoscere le stelle del cinema. Mio fratello ed io eravamo profondamente impressionati, in particolare, da John Wayne.

Lo straniero non smetteva mai di parlare. Il papà sembrava non farci caso, ma a volte la mamma avrebbe voluto alzarsi senza far rumore, mentre noi rimanevamo incantati ad ascoltare una delle tante emozionanti storie di posti lontani, che il nostro ospite sapeva raccontare così bene. La mamma desiderava andare nella sua stanza a leggere la Bibbia, e a pregare. Io mi domando se mia madre abbia mai pregato che lo straniero se ne andasse via dalla nostra casa.

Mio padre voleva che nella nostra famiglia fossero rispettate determinate regole e convinzioni morali, tuttavia lo straniero, in un modo o nell'altro, non si sentì mai obbligato a onorarle. Il linguaggio triviale, per esempio, non era ammesso; ma il nostro ospite usava ogni tanto delle parole che ferivano le mie orecchie e mettevano in grande imbarazzo mio padre. Per quanto ne so, lo straniero non fu mai rimproverato.

Mio padre era astemio e non aveva mai permesso che l'alcol entrasse in casa nostra, ma lo straniero pensava che noi dovessimo farne conoscenza. A dire il vero, egli non ci offrì mai dell'alcol, ma cercò continuamente di spiegarci che esistevano altri modi

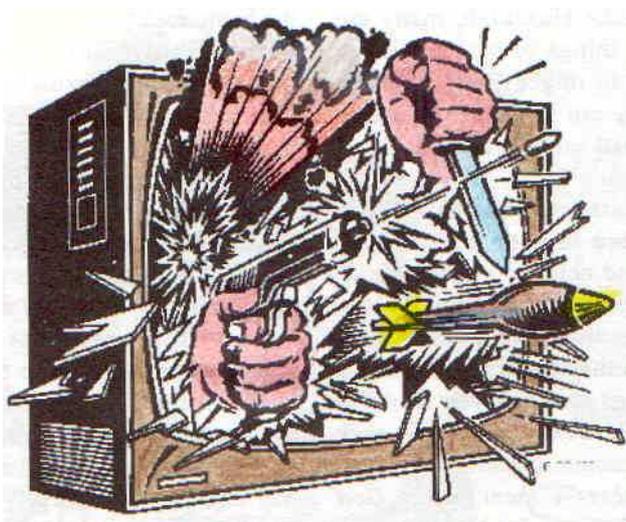
di vivere e di divertirsi. Egli ci ripeteva che la birra e le altre bevande alcoliche davano un gusto particolarmente piacevole alla vita.

Lo straniero parlava liberamente (troppo liberamente) di sesso. I suoi commenti erano a volte spudorati, sconvenienti, allusivi o francamente scabrosi, generalmente imbarazzanti. Ora so che le mie prime idee circa il rapporto uomo-donna furono influenzate dallo straniero.

Guardando indietro, io credo che fu grazie a ciò che ci veniva insegnato nella classe biblica domenicale, se siamo riusciti a non farci ingannare dallo straniero. Egli contraddiceva continuamente i valori morali insegnati dalla Bibbia. Malgrado ciò, nessuno di noi gli disse nulla, e nessuno voleva che se ne andasse via.

Più di trent'anni sono passati da quando lo straniero venne per la prima volta in casa nostra. Per essere onesto, devo dire che un giorno anch'io ho trovato uno straniero come lui e l'ho portato a casa mia. Oggi, sia la mia casa, sia quella dei miei genitori ospitano uno straniero. Egli aspetta pazientemente che qualcuno lo ascolti parlare e lo guardi mentre parla.

Il suo nome?... Noi l'abbiamo sempre chiamato con le sue iniziali: **TV**.



ALCUNI DATI SUI GIOVANI E LA TELEVISIONE

- ⌘ I bambini tra i 2 e gli 11 anni di età guardano la televisione per 23 ore alla settimana, mentre gli adolescenti la guardano per circa 22 ore.¹
- ⌘ All'epoca in cui un giovane medio si diploma alle scuole superiori, ha speso più di 18.000 ore davanti alla TV: molto più delle circa 12.000 ore che ha speso in classe.²
- ⌘ Uno studio condotto su ragazzi tra i 10 e i 16 anni di età da una Società di statistica di Los Angeles, ha dato i seguenti risultati:
 - ◆ il 62% ha affermato che il sesso rappresentato negli spettacoli televisivi e nei film spinge i ragazzi a fare sesso;

¹ Ricerca sui mass media Nielson (1993), "Rapporto sulla televisione 1992-1993", pag. 9.

² A.C. Houston et al., 1992, "Grande mondo, piccolo schermo: il ruolo della televisione nella società americana" (Lincoln, NE: Casa editrice dell'Università del Nebraska).

- ♦ il 77% ha detto che c'è troppo sesso prematrimoniale in TV;
- ♦ il 66% ha dichiarato di vivere in una casa con tre o più televisori;
- ♦ il 54% ha un televisore nella propria camera.³

Quando un bambino medio termina la scuola elementare, ha già assistito a 8.000 omicidi e 100.000 altri atti di violenza sullo schermo televisivo.⁴

I ricercatori del *Center for Media and Public Affairs* (CMPA), con sede a Washington, D.C., hanno registrato tutta la violenza apparsa durante un solo giorno su 10 canali televisivi, sia pubblici che privati. Il 7 aprile 1994, dalle ore 6 del mattino fino alla mezzanotte, hanno registrato 2605 scene violente, con una media di circa 15 atti di violenza per canale, per ora. Questo rappresentava un aumento del 41% rispetto a uno studio simile condotto due anni prima. Inoltre, la violenza con pericolo di morte cresceva del 67%, da 751 a 1252 scene, durante quel periodo di due anni.⁵

³ Società di statistica di Los Angeles Fairbank, Maslin, Maulin & Association (come riportato da C. Thomas in *World*, 11 Marzo, 1995).

⁴ A.C. Houston et al., *op. cit.*, pag. 54.

⁵ Robert S. Lichter e Daniel Amundson, "Un giorno di violenza in TV: 1992-1994", Centro per i mezzi di informazione e affari pubblici (1994).